

DAL TARDOANTICO AL MEDIOEVO

I SECOLI IX E X

LA CIVILTÀ RUPESTRE IN BASILICATA

Il “costume” di dimorare in grotte, spesso ricavate nella roccia o nell'argilla, risale, in Basilicata, a tempi antichissimi. A Matera in particolare, per la presenza di cavità naturali e per la friabilità del tufo, la comunità autoctona, sin dall'era preistorica, scelse l'abitazione in grotta e, successivamente, nei secoli IX–X, all'epoca della “seconda ellenizzazione dell'Italia meridionale e della seconda stagione dell'eremitismo”, le comunità monastiche provenienti dalla Siria, dalla Palestina, dalla Cappadocia e dalla Sicilia musulmana si insediarono nelle grotte che sorgevano a ridosso della città, allora contesa dai bizantini, longobardi e saraceni.

Tali comunità di religiosi rinvennero, in questi anfratti naturali, non solo un rifugio ma un luogo ideale per la meditazione e la preghiera.

La Basilicata in generale e Matera in particolare non furono, così, innovative nel loro abituale sistema di costruzione che, divenuto una vera e propria *forma mentis*, a lungo impedì la scelta di differenti forme abitative, tanto che, anche quando si iniziò la costruzione con massi squadrati, le abitazioni rispettarono forme e schemi delle dimore rupestri.

L'insediamento delle comunità monastiche nelle grotte materane favorì ed incrementò la nascita delle chiese rupestri, in molti casi affrescate con immagini sacre e, più raramente, con scene tratte dalla Bibbia o da importanti avvenimenti del tempo.

Data la simultanea appartenenza della Basilicata, nei secoli VII-X, a due diversi e contrapposti poli di lotta politico-religiosa, le cripte materane furono, artisticamente parlando, il portato di due diverse culture: la greca e la latina.

La greca, facente capo ai “catapani” bizantini, animati dal sentimento di rinnovamento dello spirito giustiniano dell’Impero e contrapposti al vescovo di Roma, la latina legata, con i principi longobardi, alla spiritualità romana del monachesimo benedettino.

Gli ordini religiosi, quello orientale, nella lata accezione definito “basiliano”, e quello occidentale o benedettino, divennero dunque i canali attraverso cui i bizantini ed i longobardi esercitarono il loro potere.

La grande maggioranza delle chiese rupestri lucane è incontestabilmente greca, ad eccezione delle cripte materane del Peccato Originale e di Santa Maria della Valle e del nucleo vulturino, d’origine latina.

La civiltà greca affiancò, effettivamente, al tempo della “seconda ellenizzazione dell’Italia meridionale”, la latina, influenzandone alcuni aspetti, quali il culto, la liturgia e la gerarchia ecclesiastica, ma non provocò mai un profondo cambiamento nella vita e nelle abitudini della popolazione indigena che continuò ad utilizzare la lingua latina e il diritto longobardo.

Le influenze della civiltà bizantina non giunsero tanto nel profondo delle coscienze da trasformarle completamente, ma vennero assorbite dal sostrato preesistente, contribuendo a rendere più ricca di contenuto la civiltà del Mezzogiorno d’Italia latino, successivamente vivificata dai Normanni.

Questi ultimi, istituzionalizzando i monasteri e adottando una politica di tolleranza, agirono, nell’XI secolo, da catalizzatore tra le due culture e si posero, al contempo, come i diretti e legittimi continuatori della civiltà occidentale.

LA CRIPTA DEL PECCATO ORIGINALE A MATERA

La cripta del Peccato Originale, ubicata nell’agro materano, accoglie una serie di affreschi che si dispongono sulla parete di fondo e all’interno di tre ampie nicchie absidali nella parete di sinistra, dell’aula a forma di rettangolo irregolare, che rappresentano ciò che resta di una più ampia decorazione che occupava le altre pareti della cripta.

Sulla parete di fondo si svolge il ciclo della Genesi. Il primo episodio raffigurato, a partire da sinistra, narra la *Creazione della Luce e delle Tenebre*, metaforicamente rappresentata da una donna, dalla tunica decorata con perline e dai capelli spartiti sulla fronte, che alza in alto le braccia e da un uomo dalle braccia legate e incrociate sul grembo. Il *Creatore* è qui rappresentato con il volto giovanile e imberbe e con il nimbo crucesignato, mentre con la destra benedice e con la sinistra stringe il rotolo della Legge.

A sinistra si sviluppa l'episodio biblico del *Peccato Originale*, diviso idealmente in diverse scene. Nella prima scena Adamo è in piedi, accanto al Redentore, del tutto simile al Creatore precedente¹; nella seconda scena appare soltanto la mano di Dio nell'atto della creazione; nella terza scena Eva viene fuori dal costato di Adamo, il quale, con un atteggiamento di devota gratitudine, protende le braccia verso la mano creatrice di Dio; nella quarta Eva, in piedi, è affiancata dal serpente, attorcigliato all'albero del peccato; nella scena finale Eva offre il frutto ad Adamo.



Matera, Cripta del Peccato Originale, La Creazione della Luce.
Foto: S.B.A.S. Matera

Tutta la parete è trapunta da un tappeto di fiori di un vivace color rosso ed è bordata, in alto, da una cornice gialla ornata di nero, con decorazioni puntiformi bianche e gemme rosso-neri.

Più in basso è raffigurata la purificazione liturgica di un vescovo: un diacono, con tunica drappeggiata, mantello giallo e tonsura sul capo, versa acqua, da



Matera, Cripta del Peccato Originale, Purificazione liturgica di un vescovo.

Foto: S.B.A.S. Matera

un'anfora, sulle mani del prelado, raffigurato con una tunica chiara coperta da una casula rosa, decorata ai bordi da puntini, sulla quale pende il corto pallio latino, decorato da corolle e triangoli e con un piccolo copricapo a punta.

Sulla parete di sinistra le tre nicchie absidali contengono altrettante triarchie.

La prima presenta *San Pietro*, affiancato da *Sant'Andrea* e *San Giovanni*. Dell'immagine di *Sant'Andrea* (SCS ANDRE) rimane soltanto il capo ricciuto con i grandi occhi neri. *San Pietro* (SCS PETRUS), colto nell'atto di benedire, calza sandali e indossa un'ampia e drappeggiata tunica grigia a bande gialle e mantello rosso.

Alla sua sinistra *San Giovanni* (SCS IOANNES), rivestito anch'egli di tunica e mantello, alza la destra con la palma tesa, mentre, con la sinistra, mostra un libro riccamente rilegato.

La seconda triarchia mostra la *Madonna con Bambino*, adorata da due figure femminili. La prima di queste è priva di nome, la seconda è indicata con la scritta: SCA LUCOTIA².

La Madonna Regina indossa un sontuoso abito, color arancio, ricamato a cerchi e bordato di gemme che si infittiscono sulle spalle. Dal copricapo gemmato, a tre punte, cade un velo bianco che giunge quasi fino ai piedi e che, nel tratto terminale, si arricchisce di una frangia seghettata. Sul viso ovale scendono i capelli scuri divisi, sulla fronte, in due composte bande.

La terza composizione rappresenta i tre Arcangeli. Al centro *San Michele*, con tunica grigia a fasce gialle e mantello rosa, dello stesso colore delle ali, appa-



Matera, Cripta del Peccato Originale, Triarchia con Madonna e Sante.
Foto: S.B.A.S. Matera

re nell'atto di benedire con la destra e di reggere un piccolo scettro con la sinistra. La figura di *San Gabriele*, molto rovinata, è identica a quella opposta di *San Raffaele*. Entrambe reggono, con la mano sinistra, una sfera grigia e nera simboleggiante il globo terrestre e, con la destra, una croce rossa; indossano tuniche grige a bande rosse, sotto un mantello bianco. I visi dei tre Arcangeli sono contornati da nimbi gialli orlati di nero e da una riccia capigliatura scura.

Le triarchie sono alleggerite dalla presenza della decorazione floreale verde e rossa, già presente sulla parete di fondo. Soltanto sotto la triarchia apostolica è visibile un motivo decorativo insolito, costituito da larghe fasce a denti di sega sovrapposte, di diverso colore.

Le restanti pareti, un tempo anch'esse decorate, appaiono oggi spoglie o ricoperte da piccoli frammenti di affreschi illeggibili³.

L'intero ciclo di affreschi denuncia una chiara mano latina, per il semplice linearismo di sapore provinciale. Le figure, siano esse nude, come Adamo ed Eva, o vestite con abiti ricercati e sontuosi, quali quelli della *Vergine*, dei Santi e degli Arcangeli, sono caratterizzate, a detta di De' Maffei⁴, da un elementare grafismo che, concentrandosi prevalentemente



Matera, Cripta del Peccato Originale, interno.
Foto: S.B.A.S. Matera



Matera, Cripta del Peccato Originale, Madonna con Bambino (part.)

sulle sagome delle figure, lascia al colore, morbido e vellutato, il compito di plasmare le forme.

Anche l'espressività dei volti e la libertà compositiva del pannello della Genesi e della decorazione floreale riconducono ad un ambiente di cultura occidentale e latineggiante.

Si aggiunga, inoltre, che la *Madonna* viene raffigurata con un viso e un'espressione giovanili, in contrasto con la regola dell'arte sacra orientale che, a detta di Amman, studioso della pittura sacra bizantina, vuole la Vergine non giovane, ma in veste di "anziana vedova altolocata".

Un altro elemento che caratterizza la *Madonna* di tipo occidentale è la presenza dei capelli che fuoriescono dal velo, laddove nell'iconografia bizantina essi sono accuratamente coperti.

Il pittore del Peccato Originale dovette, con ogni probabilità, essere un benedettino legato alla tradizione estetica e religiosa dell'arte romana, influenzato da schemi formali orientali che seppe mirabilmente fondere nell'arte che gli era propria.

A detta degli studiosi, gli affreschi risalirebbero al IX secolo, ad un'epoca in cui forte era la presenza longobarda in Basilicata e in cui Matera gravitava nell'orbita del Ducato di Benevento. Proprio in Santa Sofia, a Benevento, il ciclo pittorico materano "trova, per la vivacità delle narrazioni, per la cifra naturalistica e per la dilatazione espressionistica ed anticlasica, un riferimento almeno ideale". È quanto sostengono Anna Grelle⁵, la quale ravvisa pure "una notevole puntualità di riscontri" in altri affreschi, presenti nella cripta di San Vincenzo al Volturno, e Michele D'Elia⁶. Ad una datazione di un secolo più recente fa riferimento Nino Lavermicocca⁷ che mette in rapporto gli affreschi con i rotoli di Exultet italo-meridionali e con "quella cultura artistica definita mediterranea che va dalla Spagna mozarabica all'Italia longobarda, marcata, secondo il De Francovich⁸, da forti influenze dell'arte siriano-palestinese del V-VIII secolo".

Note

- ¹ Per N. Lavermicocca si tratta di reiterazione per cartone (*Gli affreschi della cripta del "Peccato Originale" a Matera*, in "Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: La Cappadocia", C.D. Fonseca, Congedo Editore, 1981).
- ² Poiché non esiste alcuna Santa nota come LUCOTIA, N. Lavermicocca (*Ibidem*), propone che l'iscrizione vada integrata con altre lettere non più visibili che permetterebbero di interpretare la scritta come: LUCE LETITIA
- ³ N. Lavermicocca (*Ibidem*), ritiene che i frammenti di affreschi attualmente illeggibili (al di sopra delle absidi sulla parete di sinistra) illustrassero un ciborio con clipeo circondato dai quattro evangelisti ed un clipeo sorretto dagli arcangeli Michele e Raffaele.
- ⁴ F. DE MAFFEI, *Roma, Benevento, San Vincenzo al Volturno e l'Italia settentrionale*, in "Commentari", 1973, pp. 255-285.
- ⁵ A. GRELE IUSCO, *Catalogo della Mostra. Arte in Basilicata*, Roma, 1981, p. 13.
- ⁶ M. D'ELIA, *I beni artistici e storici in Lucania*, in "Mezzogiorno, Lucania, Maratea", 1987.
- ⁷ N. LAVERMICOCCA, (*Ibidem*).
- ⁸ G. DE FRANCOVICH, *Osservazioni sull'altare di Ratchis a Cividale e sui rapporti tra Occidente e Oriente nei secoli VII e VIII d.C.*, in "Scritti di Storia dell'arte in onore di M. Salmi", Roma, 1961, I, pp. 173-234.

Bibliografia

G. DE FRANCOVICH, *Osservazioni sull'altare di Ratchis a Cividale e sui rapporti tra Occidente e Oriente nei secoli VII e VIII d. C.*, in "Scritti di Storia dell'arte in on. Di M. Salmi", Roma, 1961, I, pp. 173-234.

LA SCALETTA, *Le chiese rupestri di Matera*, Ediz. De Luca, Roma, 1966.

C.D. FONSECA, *Civiltà rupestre in terra jonica*, Milano-Roma 1970.

G. CAVALLO, *Rotoli di Exultet dell'Italia meridionale*, Bari, 1973.

F. DE' MAFFEI, *Roma, Benevento, San Vincenzo al Volturno e l'Italia settentrionale*, in "Commentari", 1973, pp. 255-285.

R. DE RUGGIERI, *Gli insediamenti rupestri della Basilicata*, in "La civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia", Genova, 1975.

GUILLOU, *Gli insediamenti rupestri della Basilicata*, in "La civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia", Genova, 1975.

A. GRELLI IUSCO, *Catalogo della Mostra, Arte in Basilicata*, Roma, 1981.

N. LAVERMICOCCA, *Gli affreschi della cripta del "Peccato originale" a Matera*, in "Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: La Cappadocia", C.D. Fonseca, Congedo Editore, 1981.

M. D'ELIA, *I beni artistici e storici in Lucania*, in "Mezzogiorno, Lucania, Maratea", 1987.